

S. FRANCESCO E MUSSOLINI. DIRITTO E SOCIETÀ TRA SINTONIE E MITIZZAZIONI*

Ileana Del Bagno**

SOMMARIO: 1.- 1926. Un anno cruciale; 2.- Verso una nuova Italia; 3.- Con Francesco e con il duce.

1. 1926. *Un anno cruciale*

La nuova collana “Mussolinia”, diretta da Franco Paladino, nel 1926 inaugurava le sue pubblicazioni con un testo di Paolo Ardali, «un dotto sacerdote molto vicino alle sfere vaticane»¹. Il neo-editore, siciliano d’origine, era sbarcato nel mantovano nei primi anni Venti del secolo dopo il matrimonio con una donna lombarda. Con qualche anno di esperienza alle spalle e il successo conseguito pubblicando una foto del duce², si preparava a lanciare la sua ultima creatura stampando nel capoluogo virgiliano una serie di opuscoli, di piccolo formato e di poche pagine, offerti sul mercato al prezzo di 3 lire. Era letteratura destinata «a volgarizzare i problemi nuovi che si affaccia[va]no alla rinnovata vita della Nazione»³, prodotta per indottrinare le masse. Quanto egli fosse mosso da convinta fede politica o piuttosto dalla necessità di cavalcare l’occasione storica, per ricavare un soddisfacente profitto economico, non si può definire con certezza, mentre le finalità

* Il testo riproduce in versione ampliata e con note la relazione svolta nel seminario di Storia del diritto moderno e contemporaneo su *Fascismo, diritto e società*, svoltosi in data 29 aprile 2026 presso l’Università degli Studi di Salerno.

** Professore ordinario di Storia del diritto medievale e moderno presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche (Scuola di Giurisprudenza) dell’Università degli Studi di Salerno.

¹ Così si esprime F. PALADINO nel presentare le pubblicazioni periodiche da lui dirette ed editate in “Mussolinia”. Cfr. P. Ardali, *Mussolini e Pio XI*, Mantova 1926, p.n.n. (ma p. 3). Ardali e la nuova collana mantovana hanno incontrato un interesse non marginale nella storiografia più recente, senza tuttavia prestare attenzione a quegli interventi giuridici che, sembrandogli salvifiche avevano rafforzato le convinzioni ideologiche e politiche dell’Autore.

² Negli inserti pubblicitari collocati a margine di P. ARDALI, *S. Francesco e Mussolini*, Mantova 1926, l’editore prometteva, in regalo, a chi acquistasse «direttamente» da lui un opuscolo della Biblioteca di cultura fascista Mussolinia, anche l’invio gratuito di «un’originale fotografia di Mussolini a 19 anni» (ivi, p.n.n.). Alcuni profili della vicenda personale e lavorativa di F. Paladino sono stati ricostruiti da L. CAVAZZOLI, *La collana “Mussolinia” dell’editore Paladino di Mantova*, in *La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell’editoria in Italia* a. IX, n. 2, 2003, ora in [chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://www.fondazionemondadori.it/wp-content/uploads/2018/12/cavazzoli-DEF.pdf](https://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://www.fondazionemondadori.it/wp-content/uploads/2018/12/cavazzoli-DEF.pdf) (Consultazione del 30 maggio 2026).

³ *Ibidem*.

propagandistiche e divulgative dell'iniziativa appaiono chiaramente impresse nell'altisonante denominazione prescelta. Per tutti, fu l'«editore di Mussolini»⁴.

Ancora pendente la «questione romana», Paolo Ardali, nel saggio intitolato *Mussolini e Pio XI*, si cimentava nel confronto, di plutarchiana memoria⁵, tra i «due Geni dell'Impero italico» esaltando i vari aspetti della «romanità» e della sua plurisecolare opera civilizzatrice. Era un appello diffuso che, in nome della continuità tra il passato ed il presente, si stava ravvivando negli intendimenti e nelle azioni, sia del polo politico-giuridico, che di quello religioso. Sembravano procedere in parallelo l'uno, attraverso il successore di Pietro investito dal carisma soprannaturale, l'altro impersonato «nell'Uomo di Governo che sappia *effettivamente realizzare* la coscienza della Nazione nella sua connaturale aspirazione: il ritorno all'antico fastigio»⁶.

I buoni auspici del grande progetto di Conciliazione e di una rinascita culturale collettiva si coglievano osservando singolari coincidenze e possibili innesti, quasi a intravederci l'ispirazione o addirittura la mano della Divina Provvidenza: nel 1922 si registravano l'ascesa al soglio pontificio di papa Ratti e, a seguito della marcia su Roma, il coevo insediamento del «Governo rivoluzionario fascista» che prometteva di approfondire il suo impegno nella «missione imperiale di Roma», accomunando patriottismo nazionalistico e spiritualità. Secondo il punto di vista dell'autore si era al cospetto, se non proprio di un miracolo, di «uno di quei ritorni storici» di vichiana memoria⁷.

I primi segnali di un cambiamento di indirizzi e di prospettive politiche erano inequivocabilmente mostrati da due importanti e recentissimi interventi legislativi, quasi a preannunciare che un'armonizzazione pacifica e definitiva era prossima. Assolutamente ragguardevole appariva la riforma della pubblica istruzione del 1923 che, nel riordinare i gradi scolastici e i programmi didattici, inserì espressamente l'insegnamento obbligatorio della religione cattolica nel ciclo delle classi elementari. In quanto rilevante componente costitutiva dell'identità della nazione, veicolando un alto apporto valoriale, fu considerata una materia di studio imprescindibile nella formazione del minore. La «correzione di pregiudizi e superstizioni popolari»⁸ si concretava nell'urgente duplice missione di combattere l'ignoranza e di educare le coscienze, sin dalla prima infanzia, ai sani principi morali

⁴ Postfazione, *L'editore di Mussolini: Franco Paladino*, in ARDALI, *S. Francesco e Mussolini*, cit., p.n.n. Il testo risultava tratto dal «Giornale d'Italia» (edizione di mezzogiorno) del giorno 22 luglio. In proposito val la penna citare qualche altro passaggio: «non è, intendiamoci, che il Duce gli abbia commesso l'incarico di essere il suo biografo o lo storiografo della sua opera di statista, ma per lui - anche per noi del resto - Mussolini è l'asse intorno il quale gira la Nazione tutta». Paladino realizzava volumetti a metà tra il libro e il giornale. «Il pedantesco, il professorale, il dottrinario e l'analitico sono completamente proscritti dal suo programma».

⁵ Le *Vite parallele* sono espressamente richiamate da ARDALI, *S. Francesco e Mussolini*, cit., p. 21.

⁶ ARDALI, *Mussolini e Pio XI*, cit., p. 12. Il corsivo è nel testo.

⁷ Ivi, p. 13 e *passim*.

⁸ Cfr. il R.D. n. 2185 del 1 ott. 1923 (G.U. n. 250 del 24.10.1923), All'art. 1 si stabiliva che «l'istruzione elementare si distingue in tre gradi: preparatorio, inferiore e superiore. Il grado preparatorio ha normalmente la durata di tre anni. Il grado inferiore si compie in tre anni; il superiore almeno in due». La citazione nel testo è tratta dall'art. 7 che disciplina il grado preparatorio. Per l'istruzione del grado elementare inferiore all'art. 8 si indicava, come punto specifico, un insegnamento incentrato su «preghiere e nozioni fondamentali della dottrina cristiana; brevi e chiari sentenze e narrazioni di immediata significazione, ricavati

e ai primari doveri civili. La trattazione, improntata a finalità didascaliche, poneva in luce che, laddove le iniziative e le agitazioni della Chiesa non avevano sortito effetti, era arrivata la «magnifica» opera del fascismo⁹.

Non meno trascurabile si rivelava l'impresa avviata dal regime nella «lotta contro la massoneria», contro quella «Chiesa verde del laicismo [...] che mira alla soppressione graduale e progressiva delle tradizioni e dell'idea di Dio dalla natura, dallo spirito, dalla storia»¹⁰. Dopo il discorso del 3 gennaio 1925 e la legge elettorale del febbraio successivo che smantellava l'opposizione e il pluralismo politico¹¹, l'affilata regolamentazione normativa dell'attività delle associazioni, nonché dell'eventuale affiliazione del personale dipendente dallo Stato o da enti pubblici, fu «da subito percepita come attacco contro la massoneria»¹², al di là delle più estese e aggressive conseguenze liberticide.

Dal suo angolo visuale, lo stesso Ardali salutava fiducioso tale ultimo provvedimento legislativo esternando tutta la sua simpatia per il governo in carica. «Se si pensi alla potenza enorme, alla diffusa penetrazione della massoneria in tutti gli organi della vita nazionale, al suo carattere tenebrosamente segreto, si deve concludere che Benito Mussolini ha compiuto, [...] perseguendola ed ostracizzandola, uno dei gesti più importanti e più

dalle scritture e segnatamente dai Vangeli: successivamente, racconti di storia sacra; illustrazione del *Pater*». L'art. 9, a proposito del grado superiore sino alla classe V, conferiva «particolare estensione» alle «letture storiche di religione cattolica, avendo riguardo alla tradizione agiografica locale e nazionale». Quindi erano prescritte «lezioni sulla morale e sul dogma cattolico, sulla base dei dieci comandamenti e delle parabole del Vangelo; principi della vita religiosa e del culto; sacramenti e rito secondo la credenza e la prassi cattolica».

⁹ ARDALI, *Mussolini e Pio XI*, cit., p. 24. Il piano didattico previsto dalla legge Coppino del 1877 comprendeva «le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino, la lettura, la calligrafia, i rudimenti della lingua italiana, dell'aritmetica e del sistema metrico» (art. 2).

¹⁰ ARDALI, *Mussolini e Pio XI*, cit., p. 23, che riportava un lungo brano di Francesco Aquilanti, filosofo cattolico e di schieramento nazionalista. Una ricostruzione dettagliata dei complessi ed articolati rapporti tra logge massoniche e fascismo, definitivamente compromessi dopo il delitto Matteotti, emerge da A.A. MOLA, voce *Massoneria*, in V. DE GRAZIA - S. LUZZATTO (a cura di), *Dizionario del fascismo*, II, L-Z, Torino 2003, pp. 112-114.

¹¹ Secondo Alfredo Rocco «dal 28 ottobre 1922 al 3 gennaio 1925 il fascismo non governò da solo l'Italia; la governò in collaborazione con altri partiti». A partire dalla seconda data assunse il pieno potere. Cfr. il brano riportato da G.P. TRIFONE, *Dallo Stato di diritto al diritto dello Stato. Giusformalismo e fascismo*, Torino 2019, p. 31.

¹² MOLA, voce *Massoneria*, cit., p. 113. Seguì infatti l'immediato scioglimento delle logge nel Regno d'Italia da parte di Domizio Torrigiani che si trasferì in Francia. Cfr. la l. 26 nov. 1925, n. 2029, *Regolarizzazione dell'attività delle Associazioni, Enti ed Istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni e da Istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle Provincie e dei Comuni* (G.U. n. 277 del 28-11-1925). All'art. 1 si sanciva che tutte le associazioni, enti o istituti erano obbligati a comunicare all'autorità di pubblica sicurezza «l'atto costitutivo, lo statuto e i regolamenti interni, l'elenco nominativo delle cariche sociali e dei soci, ed ogni altra notizia intorno alla loro organizzazione ed attività tutte le volte che ne vengano richiesti dalla autorità predetta per ragioni di ordine o di sicurezza pubblica». Il mancato adempimento, da effettuare entro due giorni dalla notifica della richiesta, era punito con l'arresto e un'ammenda. L'art. 2 prescriveva che i funzionari e agenti civili e militari dello Stato, appartenenti ad associazioni costituite «in modo clandestino o od occulto o i cui soci sono comunque vincolati dal segreto, sono destituiti o rimossi dal grado o dall'impiego o comunque licenziati». A loro carico si poneva l'obbligo di dichiarare l'affiliazione attuale o pregressa.

coraggiosi del suo Governo. Può dirsi che egli sia andato così incontro al Vaticano portando non blandizie di vane promesse, ma offerta di opera, di forza, di sacrificio». Non ignaro dell'assassinio che nel secolo precedente aveva spento l'esistenza del dittatore ecuadoriano Gabriel García Moreno, il duce aveva mostrato temperamento energico, ardito e sensibile a un tempo, realizzando per il «cattolicesimo in Italia quello che la Chiesa e l'azione cattolica non era mai riuscita a raggiungere»¹³.

Nella rappresentazione fornita dal sacerdote, Mussolini diventava una figura eroica che, contro deprecabili tentativi di cesure e dissolvimento sociale, si stava spendendo nel contesto civile nazionale per la rivalutazione dello spirito cattolico e la cooperazione tra le due rive del Tevere. Non poteva tuttavia rimanere in secondo piano la portata dell'enciclica *Ubi arcano Dei* del dicembre 1922, con cui Pio XI aveva espresso le linee programmatiche del suo pontificato. Si rinvenivano le premesse di una non dichiarata condivisione di intenti, nei punti in cui un linguaggio fermo, ma meno duro rispetto a quello dei predecessori, indicava il disegno di ricristianizzare la collettività permeando l'economia, la politica, il costume. Tale progetto lo ispirò a farsi promotore dell'Azione cattolica, quale modello associativo di supporto e controllato dal Vaticano, indirizzato a coinvolgere e a «formare un laicato capace di affiancare la gerarchia» nell'importante missione intrapresa¹⁴.

2. Verso una nuova Italia

Lo spettro dell'agnosticismo ateo e materialistico, la gravissima crisi dei valori religiosi che il liberalismo aveva determinato in varie parti del mondo, le sirene dell'anarchia o del «bolscevismo universale» inducevano quel pontefice «pensoso e pensatore» a connettersi alle idealità e al cammino percorso in breve tempo dal fascismo. Ad accrescere quella singolare convergenza aveva contribuito anche il supporto strumentale fornito dall'autorità civile all'ordinato svolgimento delle partecipate celebrazioni romane del grande Giubileo. L'adesione di oltre un milione di pellegrini alle iniziative religiose pontificie dimostrava che, rispetto all'esperienza del 1900, il successo registrato era stato notevolissimo¹⁵. *Italia e fede*, prima ancora di divenire il titolo di un periodico portavoce di un'attesa collaborazione, rappresentarono i massimi valori di una visione moderna da condividere e da radicare nelle coscienze, con il fine di corroborare il regime demolendo le pregiudiziali e molti residui istituzionali dello Stato liberale¹⁶.

¹³ ARDALI, *Mussolini e Pio XI*, cit., p. 24. Sull'uccisione, per mano della massoneria, dell'ex-capo di Stato sud-americano, cfr. M.M. MAXWELL-SCOTT, *Gabriel Garcia Moreno regenerator of Ecuador*, London 1914 (III ed.), p. 155 e *passim*.

¹⁴ Cfr. E. FATTORINI voce *Pio XI*, in *Dizionario del fascismo*, L-Z, cit., p. 373 e ss.

¹⁵ ARDALI, *Mussolini e Pio XI*, cit., pp. 26 e 30. Sugli sviluppi, in quei delicati mesi, della relazione tra i due vertici cfr. la puntuale ricostruzione di E. GENTILE, *Storia del fascismo*, Bari-Roma 2022, pp. 624-625. Tra i molti, cfr. anche L. CECI, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Roma-Bari 2013.

¹⁶ Cfr. E. SANTARELLI, *Storia del movimento e del regime fascista*, II, Roma 1967, pp. 193-195. Il giornale, che inaugurò le sue pubblicazioni nel 1928, avrebbe dovuto chiamarsi *L'Agricoltore cattolico*, ma fu proprio il duce a suggerire il nuovo titolo.

Nel contrastare i diversi nemici comuni, nazionalismo e cattolicesimo si apprestavano a divenire le parti costitutive di una dimensione ideologica e politica totalizzante, consolidata su più livelli attuando una pressione sociale intensa e tentacolare. «Il Vaticano non approvò e non condannò l'impresa mussoliniana, ma l'atteggiamento di Pio XI sfiorò le illusioni e propensioni patriottiche e nazionalistiche della maggior parte dell'episcopato italiano»¹⁷. Accesesi molte speranze - non senza contemporanee afflizioni¹⁸ - di una ritrovata armonia tra i rappresentanti dei due vertici supremi, si profilavano le premesse per audaci vagheggiamenti propagandistici attestanti un inedito parallelismo tra il duce e S. Francesco d'Assisi. Alla fine di novembre 1925, il primo aveva dato la stura ad enfaticizzazioni di tal genere elevando «il Santo dei Santi» a simbolo del cristianesimo e di italianità, di quell'umanità capace di distinguersi per «la semplicità dello spirito, l'ardore delle conquiste ideali, e, ove occorra, la virtù della rinuncia e del sacrificio». Essendo ormai alle porte il settimo centenario dalla morte di Francesco si annunciava che «l'Italia, con anima nuova, più pronta a sentirlo, si rivolge al ricordo del sublime suscitatore».

A sugellare l'incontro di spiritualità e nazionalismo provvide, alcuni mesi prima, il regio decreto del 10 luglio 1925, n. 1207, dichiarando ufficialmente il giorno 4 ottobre 1926 festa nazionale, quindi solennità religiosa e civile insieme¹⁹. Altrettanto determinante risultava il clima favorevole che stava maturando in ordine ai rapporti Stato-Chiesa con modalità che lanciavano segnali anche parecchio appariscenti: nello stesso anno venne disposta la reintroduzione del crocifisso nelle aule giudiziarie, nelle scuole e Università, nelle unità navali²⁰.

Il messaggio del duce, rivolto alle rappresentanze nazionali all'estero e diramato attraverso riviste e periodici, riuscì «universalmente gradito»²¹. Le lodi al poverello assisiato

¹⁷ Ivi, p. 193.

¹⁸ Cfr. GENTILE, *Storia del fascismo*, cit., pp. 628-629, per le vicende relative all'Opera nazionale balilla e alla soppressione della libertà sindacale, facenti capo alla L. 2247 del 3 aprile 1926.

¹⁹ Il provvedimento normativo accoglieva la specifica richiesta formulata da Arnaldo Fortini, sindaco e poi podestà di Assisi. Fu seguito, il 26 dello stesso mese, dal regio decreto-legge n. 1342 che, a sostegno delle glorie nazionali, dichiarava «solennità civile» anche il 12 ottobre, altra data memorabile per la stirpe italica nell'anniversario della scoperta dell'America. Entrambi i testi normativi sono riportati dalla *Rivista delle Comunicazioni Poste-Telegrafi-Telefoni*, a. XVIII, 1 sett. 1925, Fasc. VII, in *Parte ufficiale. Raccolta delle leggi e dei decreti pubblicati nella "Gazzetta Ufficiale"*, pp. 745 e 747. Più diffusamente sulle sollecitazioni di Fortini e sul desiderio del governo di adempiere ad un voto attribuibile all'intero popolo italiano cfr. F. TORCHIANI, 4 ottobre 1926. *S. Francesco, il regime e il centenario*, in *San Francesco d'Italia. Santità e identità nazionale*, T. CALIÒ - R. RUSCONI (a cura di), Roma 2011, pp. 68-69 e *passim*.

²⁰ Cfr. il richiamo al crocifisso, ripristinato con circolari sia del ministro guardasigilli Rocco che del ministro della P.I. Fedele, in *I Diritti della Scuola*, n. 6, *La Scuola in azione*, 16 novembre 1930, p. 91. Già dal 1923 il duce si era espresso favorevolmente sul progetto che intendeva erigere una statua di S. Francesco in piazza Risorgimento a Milano (realizzato nel 1926), nonché sulla risoluzione delle questioni proprietarie e gestionali riguardanti la basilica di Assisi. Cfr. al riguardo D. MENOZZI, *La nazionalizzazione di san Francesco tra cattolicesimo e religioni politiche*, in *Francesco da Assisi. Storia, arte, mito*, in M. BENEDETTI - T. SUBINI (a cura di), Roma 2019, p. 119.

²¹ Questo commento si legge in *La Civiltà Cattolica*, a. 76, 1925, v. 4, quad. 1812, *Cronaca contemporanea*, pp. 561-564. Il periodico conferì una certa risonanza al testo del discorso mussoliniano del 28 novembre 1926, tanto da ripubblicarlo integralmente. La parola del duce aveva trovato immediata collocazione su *Il Popolo d'Italia* e, di seguito, naturalmente anche in ARDALI, *S. Francesco e Mussolini*, cit., pp. 29-31. Nel

e alla «sua anima di italiano»²² offriva numerosi spunti di riflessione e piani di lettura, sollecitando sintonie e mitizzazioni. Si trattava di una retorica che faceva particolare presa su chi, *ex parte ecclesiae*, percepiva nel riformismo politico e sociale intrapreso tracce propulsive di un risanamento ampio, foriero di stabilità e maggior benessere collettivo, congiuntamente ad un generale recupero di moralità e di buone regole di comportamento. Ardali, da «sacerdote entusiasta di Mussolini»²³, non esitò a redigere più di un testo di chiara valenza divulgativa ottemperando al progetto di una Casa editrice molto orientata. Il sacerdote proponeva al lettore comune, con stile appassionato e incisivo, originali accostamenti in ragione di un'auspicabile fusione di fede, politica e diritto. Contemporaneamente si palesavano il suo sincretismo, disposto a tollerare anche le contraddizioni più lampanti, e quasi un presagio, che coincideva con l'inizio di una fase di avvicinamenti e trattative a carattere ancora molto «confidenziale ed ufficioso»²⁴.

3. Con Francesco e con il duce

Confermando la predilezione dell'editore per i quadri raffigurativi, anche il *pamphlet* dedicato a *S. Francesco e Mussolini* si apriva riproducendo a tutta pagina suggestive immagini simboliche che immortalavano i due protagonisti²⁵ e raddoppiavano l'effetto persuasivo di una comunicazione pianificata e diretta. Accolto l'invito di Franco Paladino, don Ardali intraprese la sua opera collocando in apertura l'efficacissimo argomento delle «analogie». Al cospetto di soggetti altamente carismatici, del «grande Uomo» del XX secolo forniva un elenco suadente e assai corposo di virtù, in larga misura condizionato

formulare un generale apprezzamento per le molte tutele sociali promosse dalla recente legislazione fascista, si dichiarava «lodevole» la volontà di tutelare «l'integrità fisica e morale» dei fanciulli e «del popolo italiano». Un buon numero di provvedimenti normativi era riuscito a dare «un nuovo assetto alla vita pubblica e a sempre meglio rinsaldare la compagine fascista contro qualunque velleità di rivincita dei partiti spodestati». Spiccavano le disposizioni sulla protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia, non meno delle raccomandazioni del capo di Governo ad ambasciate, autorità consolari e uffici dell'emigrazione di istituire all'estero circoli di «dopo-lavoro» per italiani all'estero. Si notava che contro dette iniziative, «almeno nella sostanza, nessuna voce discorde poteva ragionevolmente levarsi, nemmeno dagli oppositori più accaniti».

²² ARDALI, *S. Francesco e Mussolini*, cit., p. 30. Nella costruzione della sua immagine pubblica, Mussolini menzionava, tra i grandi della storia italiana, Dante, Colombo, Leonardo, S. Francesco e in ultimo se stesso.

²³ GENTILE, *Storia del fascismo*, cit., p. 627.

²⁴ Questa è stata indicata come la prima fase delle quattro che condussero al febbraio 1929 da R. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, II, *L'organizzazione dello Stato fascista. 1925-1929*, Torino 1968, p. 391 e *passim*. Mussolini avrebbe dichiarato al suo biografo Yvon De Begnac che l'intuizione politica di fondo gli era apparsa alla mente «sin dal '21». Ivi, p. 383.

²⁵ Tantissime riproduzioni inserite nell'opuscolo riempivano pagine altrimenti scarnie favorendo anche la conoscenza dei luoghi sacri di Assisi con un approccio più immediato. Puntando sull'impatto visivo, lo stesso format era stato seguito già nel coevo testo di Ardali, *Mussolini e Pio XI*, cit. nel quale si fronteggiavano i due volti dei protagonisti. Cfr. A. MINERVINI, *Face to Face: Iconic Representations and Juxtapositions of St. Francis of Assisi and Mussolini during Italian Fascism*, in M. EPSTEIN, F. ORSITTO, A. RIGHI, *TOTALitarian Arts: The Visual Arts, Fascism(s) and Mass-society*. Cambridge 2017, pp. 40-61.

dalle testimonianze di coraggio e sofferenza rintracciate nel diario di guerra²⁶. Intanto lo scritto del sacerdote partecipava attivamente alla costruzione del mito. Proprio lo «spirito francescano» riconosciuto nella vita di Mussolini costituiva un innesco formidabile per espandere la fascinazione in modo agevole e senza dover ricorrere a dimostrazioni logiche pregnanti, nonostante i moniti lanciati da Pio XI dopo la conclusione dell'Anno Santo²⁷.

La sacralizzazione della politica passava per un processo di ibridazione idealizzante che, insieme ad attraenti slogan, si mostrava in grado di magnetizzare la moltitudine popolare, inducendo gli animi più semplici ad accogliere la “leggenda”. Il capitolo dei *Fioretti* citato in epigrafe al testo apriva un varco che poteva valere anche nel mondo laico: «perché a te tutto il mondo viene dietro, e ogni persona pare che desideri di vederti, et d'udirli et d'ubbidirti?»²⁸. «Ricostruttore della fede pura» fu Francesco ed esplosivo «Restauratore della Patria» lo era adesso Mussolini, un “santo civile” in una società imbevuta di «presuntuoso materialismo e di uno spirito anti-religioso»²⁹.

In realtà, i ragionamenti sostanziali a cui Ardali riuscì ad ancorare le similitudini furono assai scarni e anche modesti, ma nel ritagliare altri quadri tematici non mancò di esternare stima e ammirazione per la «politica lungimirante»³⁰ dettata dalle riforme del duce e indicativa di un chiaro cambio di passo. Sulla gravità delle leggi fascistissime, come delle azioni repressive del dissenso, i suoi occhi benevoli e creduloni facevano calare un silenzio totale. La sua percezione parziale e soprattutto salvifica delle operazioni in corso rimaneva speranzosa e non veniva minimamente scalfita. Anzi la purificante fedeltà al medesimo angolo di osservazione coltivata dal sacerdote si rinnovava nelle pagine che continuò a scrivere su invito dell'editore Paladino.

²⁶ Cfr. B. MUSSOLINI, *Diario di guerra*, Bologna 1916. «Vorrei che la gioventù italiana lo leggesse accanto alle vite di Plutarco ed alla vita di S. Francesco d'Assisi». Così scriveva Ardali citando diffusamente quel testo. Cfr. *S. Francesco e Mussolini*, cit., p. 21 e *passim*.

²⁷ Cfr. la Lettera enciclica *Rite expiatis* del 30 aprile 1926 in cui, raccomandando che tutte le iniziative religiose e civili celebrassero il santo con «manifestazioni di vera pietà», il pontefice non esitava a redarguire chi, «per lo smoderato amore verso la propria nazione», provava a vantarlo «quasi segno e vessillo di questo acceso amore nazionale, rimpicciolendo il “campione cattolico”», ma così pure chi «temerariamente paragona tra di loro i celesti eroi della santità, destinati dallo Spirito Santo chi a questa, chi a quella missione presso gli uomini». Si rilevò che specialmente in quei tempi «l'ammirazione verso San Francesco divenne fra i contemporanei smisurata, quantunque non sempre bene intesa». Cfr. il testo in https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19260430_rite-expiatis.html (URL consultato il 20/04/2026). Sulle aperture del pontefice ad un nazionalismo giusto e definito da parametri di matrice ecclesiastica cfr. le note di MENOZZI, *La nazionalizzazione*, cit., pp. 118-119.

²⁸ ARDALI, *S. Francesco e Mussolini*, cit., p.n.n. (ma p. 9). Con riferimento al duce proseguiva: «v'è in lui quella forza degli spiriti superiori, patrimonio comune ai Grandi ed ai Santi, per cui la visione di realtà superiori, la conoscenza profonda della vita, il senso di ciò che è transitorio di fronte a ciò che è eterno dona quella che potrebbe farsi francescanamente la perfetta letizia» (ivi, p. 29).

²⁹ Ivi, p. 18. «Chi avrebbe detto a noi abituati, fin troppo, a vivere nell'atmosfera dell'indifferentismo religioso, dell'agnosticismo di Stato, della ostilità antireligiosa, che il settimo centenario francescano avrebbe trovato accenti così alti nel messaggio del Capo del Governo?» (ivi, p. 35).

³⁰ P. ARDALI, *La politica demografica di Mussolini*, Mantova 1929, p. 45.

Quando nel 1929 elaborò un «commento morale e religioso» alla prefazione che il duce aveva anteposto al «*Regresso delle nascite e la morte dei popoli*» di Richard Korherr³¹, fu pronto ad affermare che «l'ultima legge sulla bonifica integrale e la volontà di veder rarefatti i grandi centri urbani sono intimamente connesse con il disegno di realizzare una Italia ricca di popolazione sana e robusta bastante il più possibile a se stessa»³².

Se la redenzione di territori e di uomini fu «uno dei monumenti più carichi di significato simbolico» della politica mussoliniana³³, i provvedimenti che disciplinarono il ritorno alle campagne e all'agricoltura, quali antidoti all'urbanesimo e alla denatalità dilaganti³⁴, riflettevano la convinzione che un efficace rimedio contro quel duplice attentato al sistema economico-sociale consistesse nel recupero di valori etici e assetti egemonici antichi. Indirizzata al raggiungimento della piena occupazione con conseguente accrescimento della potenza nazionale e pacificazione delle forze lavorative, l'avanzante ruralizzazione, senza infrangere i consueti equilibri tradizionali, manifestava i segni di una corrispondenza profonda con la «verità» enunciata dal cardinale Mercier nel 1909. Vent'anni dopo, rendendosi portavoce della tesi del porporato belga, Ardali poté riferire che la Chiesa cattolica possedeva «nei suoi insegnamenti morali i principî della soluzione di un problema fra i più grandi dell'economia sociale, [...] del problema che ha per oggetto la conciliazione e l'accrescimento della popolazione con i limiti che la natura impone alla produttività del suolo»³⁵.

In tale direzione, con l'avvento del fascismo, egli vedeva finalmente battuti percorsi congruenti e validi che facevano leva su idonei strumenti normativi. In realtà la manovra

³¹ Lo scritto di B. Mussolini fu anteposto al volume del giovane economista tedesco R. KORHERR, *Regresso delle nascite. Morte dei popoli*, Roma 1928, con una prefazione di O. Spengler. Con il titolo *Il numero come forza* venne pubblicato su *Gerarchia*, con la data del 9 settembre 1928, e «su tutti i quotidiani» esaltando lo spirito semplice e fecondo della ruralità. Dell'ampia circolazione data al contributo si trova espressa conferma in *La nuova agricoltura*, 1928, fasc. 7 (ottobre) *Notiziario*, p. 652. Attualmente si può leggere in <https://bibliotecafascista.blogspot.com/2012/03/il-numero-come-forza.html> (consultazione del 2 luglio 2026).

³² ARDALI, *La politica demografica di Mussolini*, cit., p. 11.

³³ P. BEVILACQUA, *Bonifica*, in V. DE GRAZIA - S. LUZZATTO (a cura di), *Dizionario del fascismo*, I, A-K, Torino 2002, p. 179. La «legge Mussolini» (L. 3134 del dicembre 1928) impostava la politica agraria del regime nei vari interventi da predisporre e ne programmava il finanziamento. Il R.D. 215 del febbraio 1933 ne definì le opere di competenze dello Stato, dei privati e del sistema dei consorzi, ai fini della trasformazione e del miglioramento fondiari. Il significato della locuzione «bonifica integrale», uno dei capisaldi di una riforma che prevedeva una razionalizzazione sviluppo che andava dalla sistemazione idraulica all'appoderamento e alla colonizzazione, fu spiegato nel discorso di A. SERPIERI, *La bonifica integrale*, edito in *Il Monitore tecnico*, a. XXXV, nn. 22-23-24, dicembre 1929, pp. 447-452. Ivi cfr. anche S. SORIA, *Un esempio completo di bonifica integrale*, pp. 469-474.

³⁴ I. DEL BAGNO, *Diritti riconosciuti, libertà negate. Ruralismo fascista e antiurbanesimo*, in *Historia et ius*, 26/2024, paper 6.

³⁵ P. ARDALI, *Lettera all'Editore Franco Paladino*, in Ardali, *La politica demografica di Mussolini*, cit., p.n.n. (ma p. 5). Il sacerdote, durante i suoi studi filosofici e teologici, aveva avuto «la ventura di essere guidato da un valoroso discepolo del Mercier», da cui mutuava l'interesse per le questioni sociali. Con l'occasione, pregava l'editore di dare larga diffusione a quel testo che avrebbe «grandemente giovato [...] alla causa della Chiesa e della Patria insieme» (*ibidem*).

Interventi

mussoliniana, che non puntava ad istaurare un rapporto di stampo confessionale, perseguiva l'obiettivo complesso di contrastare le dottrine malthusiane e fornire un «pungolo al costume» per determinare l'aumento demografico, con una redistribuzione della manodopera e delle risorse economiche organizzata nel rispetto della stasi degli schemi sociali pregressi, ancora molto elitari³⁶. La «saggezza delle umane legislazioni», laddove incontrava «i fini supremi della vita» con un richiamo all'ottemperanza di doveri³⁷, a primo acchito sembrava determinare una commistione promettente al cospetto di emergenti problemi materiali e tensioni spirituali. Il miraggio della possibile edificazione di una coscienza unitaria civile e religiosa oscurava del tutto, nelle parole infervorate di Ardali, la sottesa strumentalizzazione della devozione e del culto dell'Assisi alle logiche del potere.

La volontà di catturare un ampio consenso alla politica e di stabilizzarlo fu capillare, investì anche altre dimensioni immateriali non dialettiche. La mistica fascista, attraverso i suoi «missionari» e la scuola istituita nell'aprile 1930, ebbe il compito non agnostico di stimolare e diffondere una «fede più salda nell'assoluta verità delle affermazioni fasciste»³⁸. Parole non schermate che scolpivano un credo del tutto laico e dogmatico, tenuto ben lontano dal pensiero critico e da voci discordanti.

La prospettiva della nuova identità popolare italiana sul fronte strettamente secolare e umano, specie negli aspetti che azzeravano i diritti e le libertà individuali³⁹, non riuscì a raggiungere i traguardi sperati, mentre l'altra faccia della medaglia rese visibile qualche risultato di più duraturo successo. Dopo la stipula dei Patti Lateranensi, il processo di «sacralizzazione della patria» incontrò minori ostacoli prudenziali. A S. Francesco, nel giugno 1939, valse l'assunzione ufficiale al soglio di patrono d'Italia⁴⁰.

³⁶ ARDALI, *La politica demografica di Mussolini*, cit., p. 12. Dopo la guerra si erano riparati nelle città tanti «uomini semplici e ingenui» creando inaspettati contatti e promiscuità fra cittadini di ceto diverso. La «coincidenza» della diserzione delle campagne con la decadenza della nobiltà costituiva un «importante» problema sociale, fonte di destabilizzanti dissimmetrie, a cui solo il ritorno alla terra poteva porre rimedio (p. 23). Confermando il suo apprezzamento verso la linea politico-economica ed etico-educativa mussoliniana, Ardali pubblicava nel 1929, per i soliti tipi, un lavoro intitolato *Croce ed aratro. S. Benedetto ed il fascismo*.

³⁷ ARDALI, *La politica demografica di Mussolini*, cit., p. 38.

³⁸ Cfr. S. MALVAGNA, voce *Mistica fascista*, in *Dizionario di Politica*, a cura del P.N.F., v. III, Roma 1940, pp. 185-186.

³⁹ Oltre alle leggi razziali del novembre 1938, cfr. i vincoli strettissimi posti dai *Provvedimenti contro l'urbanesimo* con la legge 1022 del 6 luglio 1939. Cfr. su quest'ultima DEL BAGNO, *Diritti riconosciuti*, cit. p. 53 e ss.

⁴⁰ Su questi profili cfr. MENOZZI, *La nazionalizzazione*, cit., pp. 122 e ss. Il breve di Pio XII del 1939 si legge in https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/briefs/documents/hf_p-xii_brief_19390618_patroni-italia.html (consultazione del 20 maggio 2026).